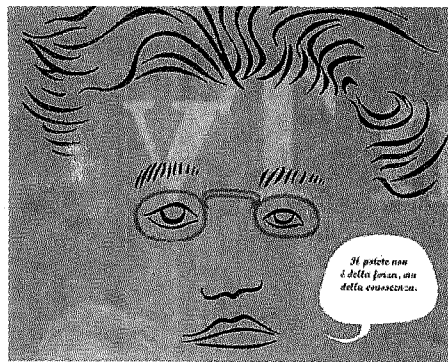


## Quello che resta di Antonio Gramsci



Ottanta anni fa la morte dell'uomo che fondò questo giornale. Politico, filosofo e intellettuale che oggi "ritorna" alla Camera dei deputati per essere celebrato e riletto

### La palude dentro la vecchia città

**Antonio Gramsci**

**O**dio gli indifferenti. Credo come Federico Hebbel che "vivere vuol dire essere partigiani". Non possono esistere i solamente uomini, gli estranei alla città. **P. 10**

# L'indifferenza è il peso morto della storia

● L'epico scritto del 1917 contenuto in "La città futura". «Non possono esistere i solamente uomini, gli estranei alla città. Chi vive veramente non può non essere cittadino, e parteggiare. Indifferenza è abulia, non è vita»

**Antonio Gramsci**

**O**dio gli indifferenti. Credo come Federico Hebbel che "vivere vuol dire essere partigiani". Non possono esistere i solamente uomini, gli estranei alla città.

Chi vive veramente non può non essere cittadino, e parteggiare. Indifferenza è abulia, è parassitismo, è vigliaccheria, non è vita. Perciò odio gli indifferenti.

L'indifferenza è il peso morto della storia. È la palla di piombo per il novatore, è la materia inerte in cui affogano spesso gli entusiasmi più splendidi. È la palude che recinge la vecchia città e la difende meglio delle mura più salde, meglio dei petti dei

suoi guerrieri, perché inghiottisce nei suoi gorgi limosi gli assalitori, e li decima e li scora e qualche volta li fa desistere dall'impresa eroica.

L'indifferenza opera potentemente nella storia. Opera passivamente, ma opera.

È la fatalità; e ciò su cui non si può contare; e ciò che sconvolge i programmi, che rovescia i piani meglio costruiti; è la materia bruta che si ribella all'intelligenza e la strozza. Ciò che succede, il male che si abbatte su tutti, il possibile bene che un atto eroico (di valore universale) può generare, non è tanto dovuto all'iniziativa dei pochi che operano, quanto all'indifferenza, all'assenteismo dei molti. Ciò che avviene, non avviene tanto perché alcuni vogliono che avvenga, quanto perché la massa degli uomini abdica alla sua volon-

tà, lascia fare, lascia aggruppare i nodi che poi solo la spada potrà tagliare, lascia promulgare le leggi che poi solo la rivolta farà abrogare, lascia salire al potere gli uomini che poi solo un ammutinamento potrà rovesciare. La fatalità che sembra dominare la storia non è altro appunto che apparenza illusoria di questa indifferenza, di questo assenteismo.

Dei fatti maturano nell'ombra, poche mani, non sorvegliate da nessun controllo, tessono la tela della vita collettiva, e



«Diversamente rossi, due gerani». Sopra un affresco a cura della casa natale Gramsci. Al centro Pier Paolo Pasolini al Cimitero acattolico. Sotto il murale in una scuola del Trullo a Roma

**Gramsci curò per intero la stesura, del giornale, che aveva lo scopo di "educare e formare" i giovani socialisti**

la massa ignora, perché non se ne preoccupa. I destini di un'epoca sono manipolati a seconda delle visioni ristrette, degli scopi immediati, delle ambizioni e passioni personali di piccoli gruppi attivi, e la massa degli uomini ignora, perché non se ne preoccupa. Ma i fatti che hanno maturato vengono a sfociare; ma la tela tessuta nell'ombra arriva a compimento: e allora sembra sia la fatalità a travolgere tutto e tutti, sembra che la storia non sia che un enorme fenomeno naturale, un'eruzione, un terremoto, del quale rimangono vittima tutti, chi ha voluto e chi non ha voluto, chi sapeva e chi non sapeva, chi era stato attivo e chi indifferente. E questo ultimo si irrita, vorrebbe sottrarsi alle conseguenze, vorrebbe apparire chiaro che egli non ha voluto, che egli non è responsabile. Alcuni piagnucolano pietosamente, altri bestemmiavano oscenamente, ma nessuno o

pochi si domandano: se avessi anch'io fatto il mio dovere, se avessi cercato di far valere la mia volontà, il mio consiglio, sarebbe successo ciò che è successo? Ma nessuno o pochi si fanno una colpa della loro indifferenza, del loro scetticismo, del non aver dato il loro braccio e la loro attività a quei gruppi di cittadini che, appunto per evitare quel tal male, combattevano, di procurare quel tal bene si proponevano. I più di costoro, invece, ad avvenimenti compiuti, preferiscono parlare di fallimenti ideali, di programmi definitivamente crollati e di altre simili piacevolezze. Ricominciano così la loro assenza da ogni responsabilità. E non già che non vedano chiaro nelle cose, e che qualche volta non siano capaci di prospettare bellissime soluzioni dei problemi più urgenti, o di quelli che, pur richiedendo ampia preparazione e tempo, sono tuttavia altrettanto urgenti. Ma queste soluzioni rimangono bellissimamente infeconde, ma questo contributo alla vita collettiva non è animato da alcuna luce morale; è prodotto di curiosità intellettuale, non di pungente senso di una responsabilità storica che vuole tutti attivi nella vita, che non ammette a-

gnosticismi e indifferenze di nessun genere.

Odio gli indifferenti anche per ciò che mi da noia il loro piagnisteo di eterni innocenti. Domando conto ad ognuno di essi del come ha svolto il compito che la vita gli ha posto e gli pone quotidianamente, di ciò che ha fatto e specialmente di ciò che non ha fatto. E sento di poter essere inesorabile, di non dover sprecare la mia pietà, di non dover spartire con loro le mie lacrime. Sono partigiano, vivo, sento nelle coscienze virili della mia parte già pulsare l'attività della città futura che la mia parte sta costruendo. E in essa la catena sociale non pesa su pochi, in essa ogni cosa che succede non è dovuta al caso, alla fatalità, ma è intelligente opera dei cittadini. Non c'è in essa nessuno che stia alla finestra a guardare mentre i pochi si sacrificano, si svenano nel sacrificio; e colui che sta alla finestra, in agguato, voglia usufruire del poco bene che l'attività di pochi procura e sfoghi la sua delusione vituperando il sacrificato, lo svenato perché non è riuscito nel suo intento.

Vivo, sono partigiano. Perciò odio chi non parteggia, odio gli indifferenti.

(da *La Città Futura*, 1917)

## Le celebrazioni e gli appuntamenti previsti oggi

● **L'omaggio alla tomba**  
 Moltissime le delegazioni che oggi si reheranno al cimitero acattolico di Roma sulla tomba che contiene le ceneri di Antonio Gramsci nell'80esimo anniversario della morte. Per il Pd alle 10 ci saranno il presidente dell'assemblea nazionale Matteo Orfini e il vice segretario Lorenzo Guerini.

● **Il ritorno alla Camera**  
 Alle 11 alla Camera si inaugura la mostra "Gramsci. I Quaderni e i libri del carcere" con il saluto della presidente Laura Boldrini e gli interventi di Giorgio Napolitano e del presidente della Fondazione Gramsci Silvio Pons. Sarà presente il presidente della Repubblica Sergio Mattarella.

● **La giornata alla Treccani**  
 Alle 18 nel Palazzo Mattei a Roma apre per oggi la mostra "Passato e Presente" di Elisabetta Benassi, «processione laica» nel libro finale dei "Quaderni dal carcere" con un chiodo che ne trafigge le pagine, fissando al nostro presente l'eredità di Gramsci. Nel cortile si esegue "La fabbrica illuminata" di Luigi Nono.

